

# CONFERENZE IN PORTOGALLO DELLA DOTT.SSA OLIMPIA TARZIA, SEGRETARIA GENERALE DEL MOVIMENTO PER LA VITA ITALIANO

## Breve sintesi degli argomenti

### **1. Il relativismo etico della cultura dominante**

La questione che oggi si pone è se la politica possa restare neutrale rispetto al valore della vita umana. Una politica corrotta risponde di sì. Ma, poiché il senso della politica è il servizio all'uomo (questa è la sua specifica eticità), si capisce che una politica disinteressata rispetto al valore della vita, cioè rispetto al suo stesso fondamento, manifesta che l'emergenza etica è anche politica.

La neutralità della politica rispetto alla vita nascente costituisce ormai una tesi lucidamente formulata da più parti, con molte sfaccettature. Tale neutralità è richiesta dalle istanze più profonde della cultura abortista, la quale punta solo apparentemente alla depenalizzazione dell'aborto. In realtà il suo scopo decisivo è la decolpevolizzazione, cioè la demolizione di ogni giudizio etico sulle scelte riguardanti la vita nascente. Il linguaggio è suggestivo. Per chi non sappia scrutare in profondità esso appare quasi sostanziatosi di valori. Ma il fatto è che la "scelta" in sé è proposta come valore, mentre essa suppone valori da scegliere rispetto ai quali si pone come strumento. Ma si possono indicare come valori di pari peso la vita e la soppressione della vita? È impossibile. Ecco perché la "scelta" è culturalmente trasformata da strumento in fine. Essa è il valore, non lo strumento del valore. Ma tale operazione mistificatoria suppone, all'evidenza, la "neutralità" rispetto al valore della vita.

In questa prospettiva deve essere letto il costante rifiuto dello "sguardo", rifiuto che è tipico della mentalità della prassi abortista. Al contrario: proprio dallo "sguardo" al bambino non nato nasce la cultura della vita. Per essere neutrali bisogna non guardare. Per impegnarsi bisogna vedere.

Lo sguardo umano si distingue da quello dell'animale perché è razionale.

L'uomo può "vedere" anche con la ragione. La ragione è la capacità tipicamente umana di vedere oltre il visibile. Qui il tema della vita nascente rivela ulteriori insospettite profondità.

Essa concerne essenzialmente lo sguardo. Del bambino non nato non si deve assolutamente parlare, neppure in modo indiretto. L'offerta di alternative e il colloquio non devono assolutamente essere considerati strumenti di prevenzione perché essi in qualche modo parlano del bambino, che, a seconda della scelta, vivrà o morrà. L'unica prevenzione possibile, in questo contesto culturale, resta evitare il concepimento. Di qui l'enfasi sulla contraccezione, salvo la concessione scettica e tollerante della nostra richiesta di parlare dei "metodi naturali" e di usare un linguaggio quale quello di "procreazione responsabile".

Se proprio il "colloquio" e "offerta di alternative" si devono trattare, allora se ne parli fuori dalla prevenzione, cioè non come strumenti per evitare l'aborto, ma come strumenti per rendere più piena e matura la "scelta" della donna. È con questa cultura che noi dobbiamo misurarci.

È la cultura del non guardare. Ad essa noi opponiamo la cultura dello sguardo.

Se l'analisi che io ho fatto è esatta, la prevenzione dell'aborto si fonda sullo sguardo. Ciò è vero già ora ma diventerà ancor più vero nel prossimo futuro, quando l'aborto sarà "chimicizzato" e "pillolizzato", quando cioè il controllo esterno pubblico diventerà sempre più difficile e la vita umana nascente sarà sempre di più affidata alla capacità individuale di vedere e di amare, cioè alla mente e al cuore.

Ma non è in gioco soltanto la prevenzione dell'aborto volontario.

Possiamo, infatti, immaginare che di fronte alla vita prevalga la rinuncia alla sanzione penale, possiamo persino tentare di dare alla parola "autodeterminazione" un significato non totalmente negativo, quasi di fiducia nella capacità della madre di scegliere la vita per il figlio, ma una condizione è irrinunciabile: la neutralità dello Stato rispetto alla vita deve essere cancellata.

Essa è la grande immoralità. Lo Stato, non può essere neutrale tra la vita e l'uccisione. L'uscita più morbida dalla inaccettabile neutralità è l'educazione al rispetto della vita. Lo Stato che educa deve dire che il concepito è un essere umano, merita rispetto, che dunque è dovere civile, anche se non giuridico, accogliere la vita.

Non illudiamoci, però. L'obiettivo è tutt'altro che facile.

Dunque le difficoltà che incontreremo sono grandi. Occorrerà saggezza, longanimità, cuore aperto,

intelligenza, minuzioso approfondimento educativo, capacità inesauribile di dialogo. Ma non potremo mai accettare che il valore della vita umana sia bandito e etichettato come discorso "di parte".

## **2. Il diritto alla vita come fondamento dei diritti umani**

Il grande tema del diritto alla vita, è l'argomento in qualche modo sotteso a tutti gli altri, e ritengo sia fondamento stesso della democrazia.

Tale diritto in questa nostra epoca viene spesso negato da un certo laicismo assolutista e fondamentalista, dal quale anzi è spesso considerato una sorta di "fissazione" dei cristiani, in cui viene, per gentile concessione, permesso di credere, purché all'interno delle segrete stanze dei conventi. I sostenitori di tale atteggiamento, ergendosi a difesa del cosiddetto "Stato laico" dimenticano che proprio uno "Stato laico" si basa su principi democratici che affondano le proprie radici nei diritti umani, e il primo tra i diritti umani è propriamente il diritto alla vita. Dunque uno "Stato laico" deve difendere il diritto alla vita.

Affrontare il tema della scienza e della tecnologia rispetto ai nuovi scenari, non assume il giusto significato se non si pone al centro l'uomo, l'essere umano nella sua fase più debole, in cui gli attacchi di una tecnologia utilitaristica, cieca e ideologica sono più forti: all'alba e al tramonto della vita. Va affrontata con serenità ma con determinazione e chiarezza la questione etica e il diritto alla vita. A volte ho l'impressione che tra i cattolici vi sia una sorta di "complessi di inferiorità culturale". A volte sembra che le accuse immancabili di essere "oscurantisti, medioevali, talebani" che ci vengono rivolte quando parliamo in difesa del diritto alla vita, abbiano sortito il loro effetto intimidatorio. A chi ci accusa di essere antidemocratici perché imponemmo la nostra morale ad uno Stato laico, bisogna avere il coraggio di rispondere che il diritto alla vita non ha e non deve avere colore né religioso né politico: Il piccolo bambino concepito non è un "fatto politico" non è un "invenzione della chiesa": è un figlio! Il più piccolo, il più debole, il più indifeso figlio della comunità umana.

## **3. Fondamenti oggettivi, biologici e antropologici della difesa della vita umana sin dal concepimento**

Non è difficile rilevare che oggi ci troviamo a vivere in una società filosoficamente divisa, in cui le varie visioni antropologiche sono spesso in conflitto fra di loro e questo dà spesso luogo a difficoltà, sia per i soggetti in crescita, sia per i genitori e per gli altri educatori.

L'educazione in termini pedagogici presuppone sempre una determinata concezione dell'uomo, della storia e della cultura; possiamo perciò trovarci di fronte a diverse impostazioni del problema dell'educazione della sessualità.

Mi sembrano necessario quindi, innanzitutto, tentare di discernere i vari filoni antropologici che sottendono, nella cultura contemporanea, una certa visione della sessualità.

Ci troviamo, infatti, dinanzi ad opinioni diverse e divergenti che possiamo riassumere brevemente.

Una prima concezione antropologica è quella che fa riferimento alla «scientificità» e alla «neutralità», senza alcuno tipo di riferimento ai valori etici che, secondo i fautori di tale corrente di pensiero, esulerebbero dalla scienza e apparterebbero alle scelte individuali della persona.

Questo tipo di visione tende ad assicurare informazioni sui meccanismi anatomici e fisiologici in vista di un uso igienico della funzione sessuale, al fine di evitare pericolosi contagi e «rischi» di gravidanze.

Ma gli aspetti etici della sessualità non possono essere trascurati; l'essere umano non è un meccanismo che deve funzionare nel miglior modo possibile;

è una persona, spirito incarnato, dotato di dignità, libertà, responsabilità e intelligenza ed ogni sua azione è improntata del suo essere persona.

Un secondo filone antropologico punta sulla necessità di liberare dai tabù sessuali, considerati da costoro frutto della tradizione cristiana; tabù che impedirebbero la fruizione della sessualità e in particolare del piacere che essa comporta;

piacere che non ammette «inibizioni» di alcuno tipo, né di ordine morale né di ordine sociale. In questa logica tutto è ammesso, tutto è normale, anche le devianze e le perversioni e la società deve assicurare la libertà ad ogni individuo di scegliere i modi che più ritiene opportuni per raggiungere il piacere nell'esercizio della sessualità, considerandolo pressoché un diritto civile.

In questo modo, però, appare evidente che la persona si rende schiava e tende a rendersi schiavi gli altri nelle relazioni interpersonali.

Una terza visione dell'uomo considera la sessualità non come espressione valoriale della persona, ma come espressione sociale e culturale e quindi soggetta a cambiamenti storici, arrivando così a dichiarare che non

esistono norme morali certe e valide per ogni tempo, ma mutevoli e quindi legate all'evoluzione dei costumi. Ma la persona umana, la sua dignità, il suo intrinseco valore non cambiano col cambiare delle società. Le norme morali, riferendosi alla persona umana, in quanto tale, non si modificano con il mutare del contesto culturale e sociale:

ciò che è bene e ciò che è male per la persona umana è sempre.

Quale allora la concezione antropologica della sessualità, alla quale noi vogliamo riferirci?

È quella che segue un'etica personalista, che considera l'uomo un essere trascendente la storia e la cultura, sostanzialmente libero e capace di orientarsi nella vita, che trova in Dio il suo fondamento, la ragione del suo essere e del suo fine ultimo.

#### **4. Panoramica internazionale sulle leggi che hanno legalizzato l'aborto e i loro effetti**

L'articolo 3 della Dichiarazione del 1948 afferma che « ogni individuo ha diritto alla vita... ». Tale principio fu sviluppato dalla Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1959, secondo la quale « il fanciullo, a causa della sua immaturità fisica e intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali comprese in un'adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita ». Questa stessa Dichiarazione fu incorporata in seguito nel « Preambolo » della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989.

Questa deve essere considerata come principio fondamentale del sistema di protezione internazionale dei diritti umani, giacché si trova indubbiamente incorporata nella coscienza comune dei soggetti della comunità internazionale.

Coerentemente con queste linee di pensiero giuridico, riaffermate dalla comunità internazionale e dal suo ordinamento giuridico, dichiariamo che:

- fin dal primo istante della sua esistenza, mediante la fecondazione stessa dell'ovulo, l'essere umano viene dotato della particolare dignità che gli è propria come persona e gode dei diritti che gli corrispondono in conformità alla tappa del suo sviluppo;
- fin dall'inizio della sua esistenza prenatale, l'essere umano è un soggetto che ha diritto alla vita e alla sicurezza della sua persona;
- fin dall'inizio della sua vita, l'essere umano ha diritto al riconoscimento della sua personalità giuridica, con tutte le conseguenze che ne derivano;
- il nascituro è « fanciullo » nel senso e con la portata fissate nella Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia;
- il nascituro ha diritto a che la legislazione gli garantisca, nella più ampia misura possibile, la sua sopravvivenza e il suo sviluppo;
- le politiche e i mezzi concreti di pianificazione demografica che includono o implicano l'attentato alla sopravvivenza o alla salute del nascituro devono essere considerati contrari al diritto alla vita e alla dignità umana;
- il nascituro ha diritto a che la legislazione lo preservi da ogni sperimentazione con la sua persona o di essere sottoposto a pratiche mediche che non abbiano come oggetto diretto la protezione o il miglioramento della sua salute; deve essere proibita la clonazione umana ed ogni altra pratica che attenti alla dignità del nascituro: « Mai la vita può essere degradata ad oggetto ».

#### **5. Esperienza italiana di 30 anni di legge sull'aborto: evidenze di un fallimento**

La legge si proponeva di azzerare gli aborti terapeutici, di ridurre gli aborti spontanei, di assistere gli aborti clandestini. Si proponeva inoltre di favorire la procreazione cosciente, di aiutare la maternità, di tutelare la vita umana dal suo inizio. In concreto i fatti, dal 1978 ad oggi, hanno dimostrato il contrario.

Gli aborti "terapeutici" hanno superato i tre milioni e mezzo, con un media di poco inferiore ai duecentomila all'anno e un rapporto annuo che è di un aborto ogni tre o quattro nati vivi.

Il profilo medio della donna che fa ricorso all'aborto rinvia a una gestante che nella maggior parte dei casi è coniugata, non separata né divorziata, in età compresa tra i venticinque e i trenta-quattro anni, con sufficiente livello di istruzione, e con non più di due figli, pertanto in condizioni ottimali, almeno sotto questi profili, per accogliere il nascituro.

La legge n. 194 ha fallito pure sul versante della lotta alla clandestinità perché, sempre in base alle stime ministeriali, l'aborto clandestino si attesterebbe attualmente fra le cinquantae le sessantamila unità all'anno.

L'area della recidività fra chi ricorre all'intervento di interruzione volontaria di gravidanza superadel 30% coloro che hannogià abortito almeno unavolta.

Il giudizio complessivo sulla legge 194/78 resta quindi estremamente negativo. Ciò premesso non v'è dubbio che anche la parte preventiva della 194 è stata totalmente disattesa, producendo, tra l'altro, una progressiva banalizzazione dell'aborto.

Pur nella totale ipocrisia che questa legge porta con sé, da una lettura attenta degli artt. 1 e 2 della L. 194 emerge una preferenza per la nascita che lo Stato e le strutture socio-sanitarie sono tenute a perseguire. In particolare, l'art. 1 prevede che si mettano in atto tutte le azioni necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite. La prima domanda è come sia stato valorizzato il volontariato e con quale risultato e quali iniziative in tal senso siano state adottate nell'ambito locale.

Gli artt. 2 e 5 richiamano il dovere di aiutare la donna a rimuovere le cause che la inducono al ricorso all'aborto e ad attuare speciali interventi quando la gravidanza o la maternità creino problemi per risolvere i quali risultino inadeguati i normali interventi.

Particolarmente l'art. 2, al comma d), individua nella possibilità di coinvolgimento delle associazioni di volontariato l'aiuto alla maternità difficile. L'attuazione di ciò è prevista sulla base di appositi regolamenti e convenzioni.

Alla luce della nostra esperienza, una percentuale minima (il 4.8% nel 2004) di donne che si presentano ai CAV ci è stata segnalata dal consultorio pubblico e, ad oggi, sono solo unatrentina i consultori in Italia che abbiano accettato di stipulare una convenzione con il Centro di aiuto alla vita locale.

Da una lettura dei dati messi a disposizione dal Centro di coordinamento CAV e di quelli tratti dall'ultima relazione del Ministero della Salute sulla L. 194, emerge chiaramente che:

- non c'è volontà da parte della gran parte dei consultori pubblici di coinvolgere le associazioni presenti sul territorio (disattesa attuazione 194 per quanto riguarda la prevenzione);
- la causa principale di richiesta di aborto (il 41.4%) risulta essere di natura economica (disattesa applicazione della 194 per quanto riguarda la rimozione delle cause);

## **6. Appello di Giovanni Paolo II al "Nuovo Femminismo": donna alleata della vita**

Ad essere sincera il termine "femminismo" non mi ha mai appassionato, anzi, veramente non mi è mai particolarmente piaciuto. Forse perché nonostante alcuni innegabili risultati positivi, ho sperimentato la strumentalizzazione di tale movimento da parte di una certa area culturale che, arrogandosi il diritto di parlare a nome di tutte le donne, ne ha fatto un'abbandiera ideologica per propagandare un'immagine di donna nemica della vita, ben lontana dalla realtà.

Il femminismo che ho conosciuto, mentre si votava la legge 194/78, che ha legalizzato l'aborto in Italia, urlava i suoi slogan martellanti, con l'aggressività e l'intolleranza tipica di chi non cerca vere soluzioni, ma vuole solo imporre la propria opinione.

A distanzi di 25 anni, un vetero femminismo, sempre più sclerotizzato, urla identici slogan con la stessa intolleranza di chi non vuole cercare vere soluzioni, ma continuare ad imporre il proprio modello culturale. Intanto è cresciuto il Movimento per la vita italiano con migliaia di volontari per la maggior parte, donne. Qual è dunque il vero femminismo?

Da un lato il tentativo freddo e sistematico di spezzare la profonda alleanza tra donna e vita, con un'rottura profonda nella psiche femminile, che segna il cuore, a volte irrimediabilmente, e impoverisce sicuramente l'umanità intera, come avviene sempre quando ad un bambino non è data la possibilità di nascere. Bilancio ad oggi: più di 4 milioni di bambini cui si è impedito di vivere e centinaia di migliaia di donne ingannate, offese nella loro dignità.

Dall'altro, il mettersi dalla parte della donna e della vita, insieme, scommettendo sulle inesauribili risorse che quella profonda alleanza porta con sé.

Bilancio ad oggi: 55.000 bambine aiutate a nascere e decine di migliaia di donne accolte e rispettate nella loro dignità.

Io credo che femminismo, per ciò che concerne la maternità, sia il mettersi dalla parte della donna e della vita, insieme, scommettendo sulle inesauribili risorse che quella profonda alleanza porta con sé e richiamandola società e le istituzioni all'assunzione di responsabilità che la tutela sociale della maternità comporta.

Sono ben consapevole che il tema del nuovo femminismo non tocca solo l'aspetto della maternità, ma è purtroppo povero che su tale versante si sta concentrando l'attacco più aspro da parte di chi pensa di averne

l'esclusiva rappresentanza.

Certamente la tutela del diritto alla vita è un imperativo per tutti, uomini e donne, ma poiché su questo tema, il dibattito è prevalentemente condotto da quel vetero femminismo cui facevo riferimento, è necessario che emerga un nuovo femminismo, capace di esprimere una cultura sommersa, fortemente presente, ma senza voce.

Nello scrivere il Manifesto del Nuovo Femminismo ho pensato a loro: alle donne coraggiose che hanno affrontato una maternità difficile e alle donne che le hanno aiutate a superare le difficoltà.

La raccolta firme per l'adesione al Manifesto è stata lanciata in un Convegno promosso dal Movimento per la vita il 20 maggio 2003 a Roma, presso la Camera dei Deputati al Palazzo Marini, nella Sala Conferenze, gremita di donne.

Quattro sono i percorsi intrapresi: donne opinion leaders del mondo della cultura e dello spettacolo, donne impegnate nelle Istituzioni, dal Parlamento al più piccolo Comune d'Italia, di qualunque forza politica, donne del mondo accademico e del giornalismo e tutte le donne che vi si riconoscono.

Giovanni Paolo II ha scritto: "Nella svolta culturale a favore della vita le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante:

tocca a loro di farsi promotrici di un "nuovo femminismo" che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli "maschilisti", sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento". (Evangelium vitae, n. 99).

Nell'udienza privata concessa alla dirigenza del Movimento per la vita italiano il 22 maggio 2003, in occasione del 25° triste anniversario della legge 194/78, che ha legalizzato l'aborto in Italia, il Santo Padre è nuovamente tornato sull'argomento: "specialmente a voi, donne, rinnovo l'invito a difendere l'alleanza tra la donna e la vita, e di farvi promotrici di un nuovo femminismo".

Coraggio, allora, raccogliamo un mare di firme! Si può e si deve mettere in campo ogni risorsa non solo assistenziale ma anche culturale. E invertire la rotta!

## **7. "Urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico per mettere in atto una grande strategia a favore della vita" (Evangelium vitae n. 95)**

Il 22 maggio 2003, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre ha ricordato i 25 anni della legge che ha legalizzato l'aborto in Italia ricevendo in Udienza i membri del direttivo del Movimento per la Vita Italiano. Non può esserci «pace autentica» – afferma il Papa – se non si ha il «rispetto per la vita», specie se «innocente e indifesa» come quella dei «bambini non nati».

Ecco il testo del discorso del Santo Padre:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Vi sono grato della visita e vi saluto con affetto. Saluto i membri del Consiglio Direttivo del Movimento per la Vita e in modo speciale il Presidente, l'Onorevole Carlo Casini. Lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a nome dei presenti. Saluto ognuno di voi e, attraverso di voi, i volontari e quanti fanno parte del vostro Sodalizio, che ha creato in ogni regione d'Italia numerosi centri di aiuto alla vita e case di accoglienza. La vostra Associazione da 25 anni – da quando, cioè, il 22 maggio del 1978 venne legalizzato l'aborto in Italia – non ha mai smesso di operare a difesa della vita umana, uno dei valori cardini della civiltà dell'amore.

2. Non è la prima volta che ho l'opportunità di incontrarvi. In questi anni, infatti, diversi contatti ho avuto con il vostro Movimento. Ricordo, in particolare, la visita che feci a Firenze, nel 1986, al primo Centro di aiuto alla vita costituito in Italia. In più circostanze, poi, ho manifestato apprezzamento per le attività che svolgete, incoraggiandovi a compiere ogni sforzo perché sia effettivamente riconosciuto a tutti il diritto alla vita. Rinnovo questi sentimenti ora, mentre sta per terminare il mandato del Consiglio Direttivo del vostro Movimento e nell'imminenza dell'assemblea dell'inizio di giugno, che delineerà le strategie del lavoro futuro.

Dio voglia che strettamente uniti tra di voi continuiate ad essere una forza di rinnovamento e di speranza nella nostra società. Il Signore vi aiuti a operare incessantemente perché tutti, credenti e non credenti, comprendano che la tutela della vita umana fin dal concepimento è condizione necessaria per costruire un futuro degno dell'uomo.

3. La venerabile Madre Teresa di Calcutta, che voi considerate come presidente spirituale dei Movimenti per

la Vita del mondo, nel ricevere il premio Nobel per la pace ebbe il coraggio di affermare di fronte ai responsabili delle Comunità politiche: "Se accettiamo che una madre possa sopprimere il frutto del suo seno, che cosa ci resta? L'aborto è il principio che mette in pericolo la pace nel mondo". È vero! Non può esserci pace autentica senza rispetto della vita, specie se innocente e indifesa qual è quella dei bambini non ancora nati. Un'elementare coerenza esige che chi cerca la pace difenda la vita.

Nessuna azione per la pace può essere efficace se non ci si oppone con la stessa forza agli attacchi contro la vita in ogni sua fase, dal suo sorgere sino al naturale tramonto. Il vostro, pertanto, non è soltanto un Movimento per la Vita, ma anche un autentico Movimento per la pace, proprio perché si sforza di tutelare sempre la vita.

4. Insidie ricorrenti minacciano la vita nascente. Il lodevole desiderio di avere un figlio spinge talora a superare frontiere invalicabili. Embrioni generati in soprannumero, selezionati, congelati, vengono sottoposti a sperimentazione distruttiva e destinati alla morte con decisione premeditata.

Consapevoli della necessità di una legge che difenda i diritti dei figli concepiti, come Movimenti vi siete impegnati di ottenere dal Parlamento italiano una norma rispettosa, il più concretamente possibile, dei diritti del bambino non ancora nato, anche se concepito con metodiche artificiali di per sé moralmente inaccettabili. Colgo l'occasione per auspicare che si concluda rapidamente l'iter legislativo in corso e si tenga conto del principio che tra i desideri degli adulti e i diritti dei bambini ogni decisione va misurata sull'interesse dei secondi.

5. Non scoraggiatevi e non stancatevi, carissimi Fratelli e Sorelle, di proclamare e testimoniare il vangelo della vita; siate al fianco delle famiglie e delle madri in difficoltà. Specialmente voi, donne, rinnovo l'invito a difendere l'alleanza tra la donna e la vita, e di farvi "promotrici di un 'nuovo femminismo' che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli 'maschilisti', sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento" (Evangelium vitae, 99).

Il Dio non vi farà mancare l'aiuto necessario per condurre a buon fine le molteplici vostre attività, se a Lui ricorrerete con intensa e incessante preghiera.

Anch'io vi assicuro la mia vicinanza spirituale e, mentre invoco la materna protezione di Maria, imparto su di voi, sulle vostre famiglie e sul vostro Movimento una speciale Benedizione.